

Festa di s. Eligio – patrono degli orafi
Associazione Orafi Milanesi
CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA
Milano, Civico Tempio di san Sebastiano
28 giugno 2021

Una luce nelle tenebre: quelli che stanno al loro posto

1. Sappiamo il giorno, sappiamo l'ora.

I milanesi, e tra loro, naturalmente gli orafi, gli argentieri, gli orologiai e chi sa quanti altri, sono gente seria. Conoscono il tempo e le risorse, sanno fare il loro mestiere, curano i loro affari. Sono puntuali e affidabili. Sono gente che sa il giorno e l'ora e non perde gli appuntamenti.

Ecco sanno il giorno e l'ora. Questa è una qualità apprezzata. Sono impazienti e insofferenti dei ritardi

Sanno il valore del tempo, e perciò evitano di perderlo.

Sanno l'ora e sanno quello che deve venire prima e quello che deve venire dopo.

Sanno l'ora e il giorno in cui sono attesi e non fanno aspettare, perché sanno il valore dei rapporti umani. Non si tratta tanto dei clienti, dei fornitori, degli affari. Si tratta piuttosto delle persone care, delle persone anziane che stanno in pensiero, dei bambini che si spaventano, delle mogli e dei mariti che si arrabbiano.

Ecco nel sapere il giorno e l'ora si coltivano virtù e si cura la qualità delle relazioni e non solo delle prestazioni professionali.

E tuttavia il vangelo dice: *non sapete il giorno, non sapete l'ora.*

2. Il servo al suo posto.

Sapere il giorno e sapere l'ora è una virtù, ma può anche diventare una tentazione. Può diventare la presunzione di sentirsi padroni del tempo proprio e altrui e padroni della vita. Può indurre nella presunzione di programmare tutto e di tenere tutto sotto controllo.

Il Vangelo dice dell'imprevedibilità del ritorno del Signore non per esortare all'approssimazione, ma per suggerire che ogni momento potrebbe essere il momento buono e quindi rimane la virtù della puntualità che onora gli impegni con altri, ma non

con l'atteggiamento del padrone, che domina la vita propria e altrui, ma con l'atteggiamento del servo che rimane al suo posto.

Nella città smarrita, nell'epidemia del virus e della paura, della confusione e dell'insofferenza, c'è chi è rimasto al suo posto e ha fatto funzionare la città. L'elenco di chi rimane al proprio posto è interminabile in una città come Milano. A quanto si dice a proposito dei tempi della peste di san Carlo, molte autorità e funzionari e molti cittadini che potevano permetterselo hanno lasciato la città per paura del contagio e hanno cercato rifugio nelle loro case di campagna. È rimasto san Carlo, sono rimasti i cappuccini e i preti, sono rimasti i funzionari coscienziosi, ad ogni modo la città è stata devastata. A quanto pare nei tempi del coronavirus la città, tra infiniti drammi e lutti, ha funzionato in modo serio e affidabile. Molti sono rimasti al loro posto per far funzionare la città: così molte istituzioni, così molte attività produttive, così molti professionisti.

Faccio l'elogio di chi è rimasto al proprio posto e ha assicurato lavoro, sostentamento, prontezza nella ripresa alla città.

In questo rimanere e lavorare, c'è una giusta fierezza.

C'è una buona ragione perché la benedizione di Dio scenda su tutti noi.

3. Il tesoro del servo.

Chi vive la sua vita come servizio e come responsabilità sa che gli è affidato molto, ma come un talento di cui rendere conto, non come una proprietà privata da usare a proprio insindacabile arbitrio.

L'atteggiamento del servo è quello di essere grato e responsabile, onorato e insieme umile.

Consapevole dei propri limiti e delle proprie capacità; non si sottrae ai compiti, ma non li esercita come un "potere". In questo senso si applica l'immagine di Paolo *Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio e non viene da noi* (1Cor 4,7).

Paolo parla del suo incarico di apostolo e della sua responsabilità per l'annuncio della potenza di Dio che salva. Ma l'immagine si applica ad ogni vocazione, ad ogni vita umana: è dono, viene da Dio, è vocazione a compiere le opere di Dio.

Perciò il servo non si fa bello dei doni ricevuti, si domanda piuttosto come usarli per lo scopo per cui Dio glieli ha consegnati. È necessario quindi vigilare per evitare

l'esibizionismo che sempre è tentazione insidiosa: esibire le proprie qualità per vantarsene. Può succedere quindi che il vaso invece che di creta sia di argento e d'oro, ma dentro non ci sia niente o ci sia addirittura veleno.

In conclusione celebriamo la festa del patrono s. Eligio e raccogliamo il messaggio di queste parole della scrittura che si può riassumere in due punti:

- il valore del tempo come qualità della professione e attesa del Signore
- il valore dei doni ricevuti, custoditi con modestia, senza esibire con la ricchezza il vuoto e la miseria.